



La Sardegna ed il Paese che vogliamo, fondato sullo sviluppo sostenibile e su un welfare generativo

PERCHE SIAMO QUI

Grazie a tutti per la vostra presenza e partecipazione, un grazie particolare alle cooperative.

Questa giornata l'abbiamo chiamata stati generali della cooperazione sociale di Confcooperative Federsolidarietà Sardegna.

Convochiamo gli stati generali, per ascoltare le voci di quanti resistono in questa continua emergenza. Veniamo, infatti, da una serie di emergenze sistemiche e da una narrativa catastrofista. L'emergenza climatica, l'emergenza migratoria, l'emergenza nucleare, l'emergenza sanitaria. In emergenza mostriamo il meglio e il peggio. Scaviamo nel fango, lavoriamo per tre turni di seguito, non dormiamo. Oppure speculiamo sui migranti, rubiamo nelle case allagate e abbandonate, continuiamo a consumare e sprecare come se le risorse fossero davvero infinite. Convocando questi stati generali vogliamo fermarci, prendere respiro, ragionare sulle emergenze come se davvero ci fosse qualche cosa di razionale da fare e non soltanto reagire con tutta la nostra passione ai cataclismi che



incombono. Per fare questo abbiamo bisogno del contributo di tutti. Sembra strano, sembra scontato, sembra retorico, ma noi semplicemente abbiamo convocato questo incontro perché vogliamo guardarci in faccia, ascoltarci, riconoscerci come operatori e ritrovare le ragioni e il senso del nostro stare insieme. Convocando questo momento abbiamo pensato a delle persone reali, concrete, che lavorano nella società. Ognuno con il suo peso, le sue preoccupazioni, le sue soddisfazioni e abbiamo desiderato che ognuno di voi fosse qui. Che ci fosse chi lavora con i bambini, con la psichiatria, con le persone anziane. Che ci fossero cooperative in salute e cooperative in difficoltà. Abbiamo davvero pensato a ognuno di voi. Perché di ognuno di voi potrei raccontare una storia. Un successo, un fallimento. E sono sicuro che i pensieri, che condivideremo in laboratorio di pensiero, saranno nuovi. Non perché originali, ma perché detti oggi, in questo momento e in questo contesto.

Abbiamo voluto questo momento dopo tre anni di pandemia, per confrontarci, rielaborare il nostro essere cooperazione, cooperazione sociale.



La pandemia ci ha cambiati, ci ha fatto essere più resilienti, molti noi erano sul fronte a salvare vite umane, hanno rischiato la propria vita per dare un servizio ai più deboli.

La guerra in Ucraina ugualmente ci sta mettendo alla prova, aumento dei costi, bollette aumentate del 300%, alimenti schizzati al 150%. Una inflazione galoppante, valore dei mutui bancari improponibili, valore degli stipendi ormai insufficienti per far fronte al costo della vita. Tragedie dovute all'erosione del suolo. Piogge torrenziali che trascinano strade e ponti. Storie spezzate e storie che rinascono.

Ma oggi non ci incontriamo per piangere. Certo anche le lacrime servono. Ma le nostre lacrime non sono lamentose. Non sono giustificazioni per lasciarci andare, per chiedere contributi alla politica, per coprire insufficienze di prospettiva e di analisi. Qui, con gli stati generali vogliamo rilanciare. Riflettere per cambiare. Riflettere per trovare strade nuove. Riflettere per resistere. Nel momento più oscuro buttiamo tutto il nostro slancio oltre le paure. Abbiamo il nostro pensiero, il nostro lavoro, la nostra comunità. Siamo vivi, siamo operatori, siamo pieni di idee. Conosciamo



il metodo. Cooperare. Fare insieme. Vincere insieme. Fare gruppo.

Venirci incontro.

Oggi Vuol essere, non un momento di lagna, ma un momento di rilancio, di riflessione, per essere ancor di più resilienti.

Dobbiamo cercare di rafforzare un modello di partecipazione attiva con le istituzioni, con il territorio e con il tessuto sociale in cui operiamo.

Dobbiamo riprendere lo spirito imprenditoriale che ci caratterizza. Siamo imprenditori, ma anche anime sociali. Siamo coloro che fanno crescere il PIL della nostra regione, ma siamo coloro che curano il corpo, l'anima, lo spirito dei nostri cittadini e siamo coloro che danno opportunità occupazionali a persone che nel mondo del lavoro non potrebbero avere sbocchi occupazionali stabili. Siamo i pochi che riescono a creare occupazione di alta qualità per i ragazzi più preparati. Siamo sul fronte dell'ambiente, del riciclo, del recupero. Siamo quelli della sostenibilità per produrre ricchezza. Siamo quelli che trasformano le relazioni in occasioni di lavoro. Siamo operatori e davanti all'emergenza ci poniamo con l'unica cosa che sappiamo fare: interessare relazioni, ascoltarci, litigare, capirci, andare avanti insieme.

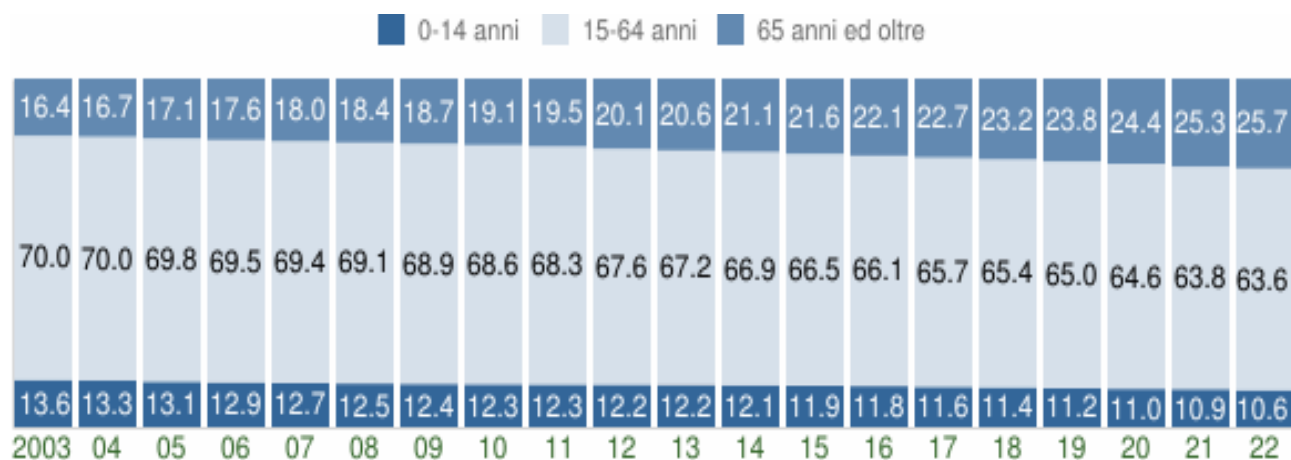


CHI SIAMO - Dati cooperazione di Confcooperative in Sardegna

Dati relativi alle cooperative sociali associate alla Confcooperative Federsolidarietà Sardegna

(Stime sui bilanci)

Parametro	2018	2019	2020	2021	2022
Cooperative sociali in Sardegna ("reali")	770	770	770	770	770
Numero Cooperative Associate	275	278	295	306	321
Soci	2779	2866	3162	3387	3459
Fatturato	140.221.483	155.273.966	169.248.623	181.328.345	195.343.521
Costo del lavoro	95.437.810	107.329.566	123.429.001	139.459.350	151.459.350
Numero lavoratori (soci e non)	5.965	6.708	7.714	8.524	9.084
Attivo patrimoniale (Inv e Circolante=crediti)	115.132.576	120.179.531	122.450.345	117.559.952	117.942.678



Struttura per età della popolazione (valori %) - ultimi 20 anni

SARDEGNA - Dati ISTAT al 1° gennaio di ogni anno - Elaborazione TUTTITALIA.IT



 Popolazione al 31/12/2021	1.587.413
 Popolazione al 31/12/2022	1.575.028
 Nati 2022	7.695
 Morti	20.524
 Saldo naturale	-12.882
 Saldo con migranti	-15.016

Questi numeri non sono semplici numeri ma persone, racchiudono i significati della nostra regione, ci indicano come siamo, ma in particolare come saremmo fra poco tempo. Chi ci sarà fra vent'anni, se non cambiano pesantemente le cose si troverà in una terra spopolata, abitata solo nei centri maggiori e più ricchi.

Possiamo cambiare il trend. **Certamente sì.**

Un libro, che ha inciso sulla mia formazione si intitolava DALL'UTOPIA AL QUOTIDIANO.



Dobbiamo recuperare il senso dell'UTOPIA, del sogno, del progetto, del futuro. Il futuro pare precluso, coperto di nuvole oscure, preda di meccanismi ingestibili e incontrollabili.

Un filosofo Francese. Gaston Berger diceva **sognare il futuro che vorrei attraverso la costruzione del presente.** (vedere- giudicare agire). Senza sogno non esiste progetto. Ogni progetto nasce quando, analizzato il quotidiano, ci si spinge ad immaginarne lo sviluppo, ideando dispositivi utili per cambiare le cose. Sappiamo bene quanto, a volte, i problemi ci imprigionano, ci tolgono aria, ci sembra di non vedere via d' uscita. Passiamo tutte le fasi di elaborazione del lutto. Prima neghiamo il problema, poi speriamo che un intervento miracoloso possa eliminarlo (un contributo straordinario), poi ci sbattiamo in ogni dove per risolverlo, bussiamo a tutte le porte, percorriamo mentalmente tutte le possibili vie, poi ci deprimiamo e, a volte, riusciamo a rielaborarlo, a trovare una via d'uscita razionale, economicamente sostenibile, aperta alla valorizzazione del contributo di tutte le persone.

Progettare, dunque, ma in un quadro normativo che, mai come oggi, è profondamente favorevole allo sviluppo di quella specifica tipologia di



impresa che è la cooperazione PNRR, FSE, PON, FERS FONDI DI
BILANCIO REGIONALE.

Credo che il primato della politica abbia una funzione fondamentale per lo sviluppo e il destino della nostra isola, non si può delegare le funzioni di programmazione ed indirizzo a scelte tecniche che hanno un valore enorme nel momento della realizzazione di quel sogno che dicevamo precedentemente. Tutta la programmazione deve essere realizzata per rispondere ai bisogni delle persone che le slide illustrano sullo stato di salute anagrafica della nostra regione.

La politica deve essere lungimirante nell'analisi e lettura dei bisogni. Deve dare indirizzi e strumenti per soddisfare i bisogni fondamentali delle persone e cioè "Migliorare la qualità della Vita dei cittadini" con uno sguardo più particolare con chi versa in situazioni più "disagio - svantaggio". Faccio solo qualche esempio

Quindi se penso alla medicina territoriale non posso non tener conto della dimensione sociale. La persona malata è una persona inserita in una comunità. La malattia non è un qualcosa che entra dall'esterno e cambia il



funzionamento di qualche organo. La malattia cambia il rapporto

fra la persona e la sua comunità. La rende potenzialmente più fragile, più sensibile, più vulnerabile, portatrice di un bisogno di comunità nuovo, rendendo indispensabile la interconnessione con altri.

Il concetto di salute, non è un concetto prettamente sanitario, La salute non è sanitaria ma ha un concetto integrato fatto di LEA e di LEPS. Solo recentemente il LEPS, già pensati nella l-328\2000 sono stati configurati in termini quantitativi e qualitativi. Lo stato ha definito, infatti, riguardo ad alcuni dispositivi particolarmente urgenti, quanti servizi debbano essere garantiti in ogni ambito territoriale sociale e come debbano essere realizzati, garantendo, inoltre, il loro finanziamento. È una rivoluzione di tipo strategico. Non si dice, più genericamente che le persone che restano in ospedale perché non hanno una casa dove tornare debbano accedere a un servizio sociale e sanitario che garantisca le dimissioni. Si dice che in ogni ambito quel servizio deve essere garantito e che ogni persona che ha quel problema deve trovare una risposta. Certo, queste precisazioni sembrerebbero limitare la nostra fantasia, la nostra storica capacità di inventarci servizi di qualità con quello che c'è, ma, se pensiamo bene, ci



consentono di maturare una migliore capacità di co-progettare con l'ente locale, uscendo dalla logica dell'appalto fine a sé stesso per entrare in una dinamica diversa. Una dinamica nella quale possiamo davvero valorizzare la nostra capacità progettuale, pensando alla comunità e alle sue diverse articolazioni. In un mondo in cui tutti i soggetti impegnati hanno un loro ruolo preciso. Abbiamo la grance chance di trasformarci, da esecutori e fornitori di servizio, a partner dell'ente pubblico. Lo so, tanti di noi già lo fanno, ora abbiamo la possibilità di farlo in modo strategico e di completare la transizione. Da partner dell'ente pubblico a partner della comunità locale. Per fare questo dobbiamo aggiornare i nostri strumenti professionali, le competenze e le strategie, dobbiamo essere in grado di dare indicazioni sugli obiettivi da raggiungere.

Tutti dobbiamo concorrere allo sviluppo, la politica deve trovare il modo di coinvolgere sinergicamente il mondo della **cooperazione**, sfruttare le competenze che abbiamo maturato, d'altronde siamo il terminale territoriale dei servizi, siamo l'antenna che percepisce i bisogni. Siamo in frontiera e possiamo dare indicazioni sull'agire e sul programmare nuove strategie.



Dobbiamo continuare a stimolare i nostri borghi, i nostri quartieri, parlare con le persone, ascoltarle, cambiare per ascoltare i loro bisogni. Creare servizi nuovi, che tengano conto della sostenibilità. Riutilizzare gli spazi, riciclare, usare le risorse delle persone. Dobbiamo essere promotori di una cultura ecologicamente avanzata, preservare e curare i nostri luoghi. Dobbiamo essere ancora più bravi a raccontare i bisogni delle persone cui prestiamo cura. Scrivere, documentare, filmare. Dobbiamo, infine recuperare una dimensione civica. Certo non la politicizzazione degli anni 80\90, ma recuperare la dimensione più alta della politica, la cura della polis, dei beni comuni. Quindi stare nei tavoli con professionalità, parlando dei nostri lavoratori e delle persone che seguiamo. Raccontare storie di successo. Valorizzarci. Dobbiamo parlare di più con altri settori produttivi. Parlare con i pescatori, con gli agricoltori, con gli ingegneri, con i biochimici. Costruire storie nuove, integrare percorsi diversi.

La Sardegna ha una grande opportunità che è quella di disegnarsi il modello più confacente per rispondere ai bisogni dei suoi cittadini.



Ci deve essere un duplice scopo di ascolto che porti ad un fine comune, quello di migliorare la qualità della vita dei soci e dei lavoratori delle cooperative e quello di dare risposte ai cittadini in cui le cooperative operano.

Vi ringrazio vi auguro una giornata di ascolto reciproco.

Parliamone.